



Giulio consiglia di leggere ascoltando: György Ligeti, *Lux Aeterna*.

Photo by Pixaby



02.

# IL GIORNO DELL'OFFERTA

di Giulio Iovine

Non succede proprio tutte le domeniche – direi una al mese, a volte due. Non mi pare nemmeno che procedano secondo una tabella di marcia regolare, vanno più a sentimento. E non ti avviano mai con un minimo di anticipo. Lo impariamo sempre il pomeriggio di sabato, o addirittura di sera, quando siamo già sotto le coperte. E hai voglia tu a dormire poi.

Il Guardiano Parry ce lo dice subito dopo averci dato la buona notte, con ancora i nostri bicchieri di latte vuoti sul vassoio, come una notizia senza troppa importanza: *ah giusto, domani a messa ci saranno le offerte*. Poi spegne la luce e chiude la porta. Il nostro dormitorio si riempie di chiacchiere nel buio. Nessuno osa accendere la sua lampada sul comodino, c'intendiamo a sussurri, spesso non si capisce chi stia dicendo cosa. Innervosita, mi alzo e chiedo se qualcuno vuol fare due passi con me. L'unico che mi dice di sì è ovviamente Martino, quel povero martire (gli altri, terrorizzati, si tirano la coperta sul naso). Ed eccoci, io e il mio amico ciliegia (come ci chiama il Guardiano Parry), con le nostre vestaglie bianche svolazzanti, mentre usciamo dal dormitorio e imbocchiamo il Corridoio verso ovest, per sfuggire alla luce dell'alba.

Per percorrere tutto il Corridoio ci vorrebbero almeno un paio d'ore. È un modulo abitativo aggrappato al fianco di non so che montagna. Ci corre intorno e poi torna indietro, chiudendosi a cerchio. La Passeggiata è la parte con le finestre, quella dove puoi camminare; sulla sinistra, incassati nella roccia, si aprono l'una dopo l'altra le stanze: il dormitorio, la palestra, la serra idroponica, e altri posti cui non riusciamo a dare un nome perché vorremmo non entrarci mai. Tutto al buio salvo la luce quasi inesistente dei faretto incassati nel soffitto, assorbita dalla moquette blu con geometrie dorate.

A piedi nudi io e Martino andiamo avanti a grandi passi, per prima io che ho il nervoso, poi lui che non si azzarda a parlare senza che abbia aperto bocca io.

- Secondo te - esclamo a un certo punto - se ci nascondiamo nelle serre, ci trovano?

- Sarà il primo posto dove cercheranno.

- Nella sala macchine. Dietro al convertitore.

- Ci passano in continuazione.

- Sotto al convertitore?

- Troppo stretto per me e te.

- Dentro il convertitore?

- Ne usciremmo disintegrati. Clelia, cerca di calmarti.

- Non ci riesco. Che ore sono?

Ci fermiamo, perché abbiamo entrambi sentito un movimento nel tratto di Passeggiata davanti a noi. Le lucine arrivano a illuminare fino a un certo punto; dopo, c'è la tenebra. Di nuovo il movimento, come di qualcosa che abbia sbattuto contro il vetro delle finestre. Nella notte stellata fuori dal Corridoio ci pare di vedere qualcosa di nero stagliarsi contro la Via Lattea. Una figura con un muso a punta e due grandi ali, sempre più vicina. In un attimo ha dato un calcio al vetro e si è dileguata: ne abbiamo visto solo per un istante la pelle color ocra, il tessuto liscio e compatto delle ali, il luccichio degli artigli. Sul vetro è rimasta una piccola incrinatura.

- Torniamo a letto?

- Hai visto anche tu?

- Certo che ho visto. Andiamocene, Clelia.

- No scusa, quello era un drago.

- Proprio per questo suggerisco di tornarcene a letto.

- Ma da quando prendono a calci il vetro della Passeggiata?

- Forse lo abbiamo fatto irritare. Zio Parry dice sempre di non andare in giro di notte.

- Non chiamarlo così. Non è tuo zio.

- Clelia, ti prego.

Mi tira per la vestaglia. Torniamo nel dormitorio e ci rinfiliamo sotto le coperte.

La mattina dopo comincia il solito rituale di quelle infami domeniche. Ci svegliamo quando il Guardiano Parry entra nel dormitorio e già pensiamo a quando potremo tornare a letto. In vestaglia, ci avviamo verso il Santuario, scortati da una decina di guardiani e da non so quanti attendenti carichi di oggetti. L'odore di sapone e di cloro è insopportabile fin da fuori le porte del Santuario, che comincia con un'anticamera dove veniamo invitati a spogliarci nudi, e poi fatti schierare in cinque file da venti. Il Guardiano Parry fa l'appello. Per alcuni di noi, fortunelli, per questa volta c'è solo l'Offerta Semplice. Altri si beccano l'Offerta dell'Estasi (tra cui Martino: poveretto, sono mesi che non la scampa). A tre miserabili, me compresa, questa volta viene destinato l'Olocausto, una cosa che non capita spessissimo perché a un certo punto non hai più roba da dare. Questo mi fa innervosire ancora di più, perché con quella storia io non sono esattamente in regola. Mi distrae il singhiozzo soffocato di Martino dietro di me, che ha due rivoli di acqua che gli colano dagli occhi e le guance tutte rosse.

I guardiani intonano a cappella il canto dell'Offerta, e noi sempre in cinque file da venti passiamo nella stanza accanto. Dal soffitto escono getti di acqua bollente; gli inservienti passano in mezzo a noi, ci mettono le mani addosso senza troppi complimenti per passare sapone o disinfettante. Poi veniamo asciugati camminando per un lungo corridoio dove le pareti sono ventole d'aria calda. Si apre infine davanti a noi il cuore del Santuario, che — mi hanno spiegato — dal punto di vista architettonico si ispira vagamente alle antiche chiese cristiane, anche se c'entra poco con quello che veramente ci si faceva. Infatti è un ampio salone con un tappeto rosso al centro, circondato da ambo i lati da sedie; il tappeto porta a un altare di pietra dove i sacerdoti officiano il rito dell'Offerta. Non ci sono pitture o decorazioni che ricordino un qualunque episodio passato; delle antiche chiese è rimasta una croce appesa sul muro davanti a noi, ma è un simbolo per qualcos'altro.

Mentre i Guardiani tirano fuori le pistole e fanno scattare le sicure, schierandosi sul fondo della sala, noi ci dividiamo in gruppi a seconda del tipo di Offerta, e ci sistemiamo sulle panche in aree separate. Il sacerdote ci dà il benvenuto e comincia a leggere alcuni brani, mentre i Guardiani intonano di nuovo a cappella, sottovoce, il canto di prima. I coadiutori passano a farci bere il solito bicchiere di vino prima della funzione; lo tracannano tutti tranne me, che da ormai cinque o sei domeniche vuoto il bicchiere nelle guance e poi sputo sulla grata del tombino sotto il tappeto rosso, senza che nessuno mi veda. Non so che senso abbia, in realtà — è che sono così scontenta di essere qui che tutto quello che provano a darmi lo rifiuto.

Quelli dell'Offerta Semplice sono i primi a essere trattati. Vengono rapati a zero, imbottiti di anestetici, stesi sulle panche; gli estraggono le unghie delle mani e dei piedi, non so quanto sangue, e ai ragazzi anche liquido seminale dai testicoli, il tutto mediante siringhe che funzionano con lo stesso principio del pungiglione delle zanzare: appena fai entrare l'ago, secernono lubrificanti e oppioidi, per succhiare tutto il possibile senza che tu ci faccia troppo caso. Non so che ci facciano con tutto quel materiale organico — non ho capito se imbottiture, concime, esperimenti, non ce lo hanno mai detto. I brani letti dal sacerdote sono tutti sull'offerta gratuita del proprio corpo per una buona causa, che sia la patria, la persona amata, i genitori (che non abbiamo mai visto né conosciuto, sottolineo), come se questo ci rendesse più facile vedere due litri del nostro sangue in un flacone, semisvenuti sulle panche.

Ma è quando entrano nel santuario i Consiglieri e le Consigliere che comincia la parte veramente brutta della giornata. Si tratta solo dell'Offerta dell'Estasi, in teoria non è nemmeno quella più invasiva — ma almeno durante l'Olocausto sei in anestesia totale. Qui ti becchi tutto lo spettacolo.

Martino, dall'altra parte del tappeto, non riesce a smettere di piangere, e la nostra amica Lucilla, per caso accanto a lui, gli tiene la mano implorandolo di darsi una calmata. (Se non ci fosse lei lo farei io. Con me Martino si calma subito.) I Consiglieri attraversano il tappeto rosso, guardando il gruppo che provvederà l'Estasi, a volte carezzando la faccia a qualcuno dei ragazzi, che di solito ha un fremito e tira indietro la testa. Poi escono da una porta sulla parete sinistra del Santuario.

Il sacerdote continua a leggere e fa finta di niente.

Qualche minuto dopo la porta si riapre, e noi riusciamo a vedere la stanza inondata di luce rossa, i divani e le poltrone, i tavoli con il buffet freddo, le confezioni di pillole e le bottiglie di vino. I corpi nudi dei Consiglieri e delle Consigliere si notano a malapena, il rosa delle loro carni si camuffa con la parete interna nera sotto le luci fluorescenti rosse. Ma che siano in attesa è ovvio. Il gruppo dell'Estasi si avvia verso la porta ed entra nella stanza. Non so se è perché li eccita o perché non gli importa, ma non lasciano mai la porta chiusa. Forse sanno che nessuno di noi ha il coraggio di guardare, così come quelli dentro non avranno mai il coraggio di riferire. È una delle cose che non ci diciamo mai, nemmeno nel dormitorio.

Martino riesco a vederlo, è carponi con la faccia per terra, probabilmente si sta mordendo le mani aspettando che il Consigliere sopra di lui finisca. Lo riconosco, è fissato con Martino, è probabile che spinga per averlo sempre con sé durante il rituale. Spero che non gli metta troppo le mani addosso mentre lo monta, ho sempre paura che nell'entusiasmo me lo strangoli. I segni che Martino ha sul collo dopo ogni Estasi si vedono anche sotto la vestaglia.

Mi stupisco comunque di come riescano a fare in silenzio, grugniti e ansimi a parte: il sacerdote si limita ad alzare un po' la voce e il coro dei Guardiani ci

dà dentro con le messe di voce ogni volta che incappa in una semibreve, e questo è tutto il velo di discrezione che ci è concesso.

E ancora deve farsi avanti il gruppo dell'Olocausto! Cioè noi. Per me è la terza volta. La prima mi hanno tolto alcuni pezzi di cuoio capelluto; la seconda, un pezzo di midollo osseo. Questa volta proprio non so. Lucilla l'ultima volta è tornata con una cicatrice sul petto, il che ci ha fatto pensare che le avessero tolto un polmone; a Gianluca, suo fratello, sicuramente un rene. Io non so se ho voglia di dare un rene a questi qui.

A un cenno del Guardiano ci alziamo e veniamo fatti passare attraverso la porta sulla parete destra, ancora un'anticamera, con il dottor Lilliman che va avanti e indietro nel suo camice bianco e ci guarda con soddisfazione.

- Bravi ragazzi, brave ragazze. Bellissimi, parola mia che sono un medico. Si vede che mangiate e dormite e studiate in modo sano.

- Purtroppo non sempre il comportamento è adeguato - commenta il Guardiano Parry. Il dottore finge di essere sconcertato.

- No! Questi angioletti?

- Mi creda. Non fanno quasi mai i compiti volentieri, soprattutto Gianluca qui, vero Gianluca? E qualcuno si alza persino la notte e va in giro per la Passeggiata.

- No, no, caro Parry, non le credo. Questi tesorucci.

Parry muove avanti e indietro l'indice sulla mano chiusa a pugno, come se volesse rimproverarci.

- Noi sappiamo la verità, no, Clelia?

Il dottore mi guarda male.

- Ma certo. La nostra Clelia. Sempre a voler fare di testa sua?

- Non so di cosa stiate parlando - rispondo, a testa alta e con tutta la cazzimma che ho.

Risate dei Guardiani e del dottore.

- Tu e il tuo amico ciliegia vi fate un po' troppi giretti notturni mentre dovrete dormire. Non è un caso che ultimamente i draghi là fuori siano un po' aggressivi

- risponde Parry

Ho un sussulto.

- In che senso?

- Sai benissimo che i draghi li abbiamo messi noi là fuori, tra le montagne, per punire le ragazze e i ragazzi dispettosi e disubbidienti. Se si agitano è perché qualcuno in dormitorio non si comporta bene. E guarda caso se ne vedono molto di più di frequente. Abbiamo dovuto rinforzare i vetri in più punti della Passeggiata.

- Parry, ma è vero? - chiede il dottore improvvisamente serio.

- Niente di grave, dottore. Un po' di aggressività in più, a primavera è normale.

- Mica tanto. Mica tanto. Colpire i vetri è una cosa che non hanno mai fatto prima Parry lo zittisce con una smorfia. Il dottore torna a fingere di sorridere.

- Ma che bambina cattiva che sei, Clelia. Vieni qui che ti visito. Se ricordo bene l'ultimo esame, i tuoi reni erano in ottime condizioni.

Mi viene incontro: mi ritraggo istintivamente. Ignorandomi, mette la sua mano pesante e nodosa sul mio ventre e lo ispeziona. Sento sulla mia schiena il fucile di uno dei guardiani.

- Benissimo, benissimo, commenta il dottore - sei in ottima salute. Dovremmo. Si ferma.

Rimette le dita sotto il mio seno, tastando l'alto ventre fino all'ombelico.

- Clelia, da quanto hai questo gonfiore?

Mi guardo.

- Quale gonfiore?

- Questo, senti? Come se avessi del liquido sotto la pelle. Un versamento.

- Ah, quello. Da ieri. Me ne sono accorta a malapena.

- Non ti dà dolore?

- Nessun dolore. Pensavo fosse gonfiore di stomaco.

Il dottore si ritrae, impallidito. Parry lo guarda interrogativo.

- Dottore?

- Clelia, ora io ti farò una domanda e mi aspetto che tu mi risponda sinceramente. Clelia, bevi regolarmente il vino che diamo all'inizio del rito dell'Offerta? Dai, tentiamo la carta della cazzimma una seconda volta.

- No. Nelle ultime cinque sessioni non l'ho bevuto.

Il dottore manda un urlo. I Guardiani scattano all'indietro. Parry inforca la pistola e me la punta contro. Gli altri ragazzi e ragazze, confusi, si acquattano per terra.

- La uccido? - sussurra Parry - Dottore, la uccido?

- Forse siamo ancora in tempo. Deve essere immediatamente messa in coma farmaco-

logico. Ci vuole una TAC. Vado ad avvisare. Intanto questa puttana viene con me. Su, forza.

E fa per afferrarmi il braccio e strattonarmi con sé.

D'istinto, grido e punto i piedi.

Ed è lì che cominciano le stranezze. Tipo: la mia voce, che non è la mia voce ma una specie di gracchio. Il dottore per lo spavento rincula a terra. Sento Parry che torna a puntarmi contro la pistola.

- Mi dispiace, ma per quanto mi riguarda questa è andata. Senza rancore, Clelia.

Al vedere la pistola contro di me un improvviso bruciore mi si sparge tra il seno e l'ombelico, come un alleggerimento pieno di scintille. Qualcosa nella mia gola sta lottando per uscire. Un secondo dopo chiudo gli occhi per la troppa luce, e quando li riapro il Guardiano Parry sta andando a fuoco. Gli altri guardiani fanno per soccorrerlo; lui, ancora in fiamme, urla di lasciarlo stare e di sparare a me, imbecilli, a me.

- *Sparate al drago* - grida il dottore, ancora col culo per terra.

Di nuovo mi esce fuori un brontolio dalla gola, come un gorgogliare di fiamme, e cinque guardiani stanno andando a fuoco, le loro armi che scoppiettano accanto a loro o esplodono. Mi riesce difficile spostarmi - forse perché ho questa lunga testa che tocca il soffitto della stanza, o queste ali che mi sono cresciute tra i piedi e l'ultimo dito delle mani. Oh, che mal di testa. Gli altri ragazzi stanno scappando dal Santuario, la funzione si è interrotta, per il panico do un calcio alla porta con una zampa artigliata e la sfascio, bloccandola.

L'anticamera per l'Olocausto ha la finestra - vedo le montagne, e il cielo lentamente coprirsi di puntini neri alati, che girano in tondo, come sentendo la mia presenza.

Mi abbatto contro la finestra - sono tutta scaglie e muscoli, potente come mai prima. Finalmente il vetro va in pezzi per metri e metri quadrati, proprio quando altri Guardiani entrano nella sala a fucili spianati. Non so cosa devo fare, non ci riesco nemmeno a pensare. L'unica cosa che mi viene spontanea è buttarmi giù dal Corridoio, spiegare le immense ali, e sperare di avere l'istinto giusto al momento giusto.

#### **Giulio Iovine**

Nato a Bologna il 10/07/1987. Laureato in lettere a Bologna, dottorato a Urbino, assegno di ricerca a Napoli, da febbraio 2021 ricercatore all'Università di Bologna, dove studia manoscritti antichi e insegna Papirologia. Pubblica prose, meme, teatro e video sui suoi profili Facebook e Instagram, nonché sul suo blog (*Il Monte Analogico*); racconti brevi su riviste (tra cui *Altri animali*, *Crack*, *Digressioni*, *Dimensione cosmica*, *EiŞordi*, *Enne2*, *Il primo amore*, *Kairos*, *Malgrado le mosche*, *Micorrize*, *Quarta corda*, *Smezziamo*, *Spore*, *Turchese*; e romanzi su Wattpad (con il nome di 'Francesco Storbini'). È membro della redazione della rivista *Spaghetti Writers*.